

Giovedì 15 novembre 2007

L'incontro (e scontro) fra i giapponesi e i "barbari del sud" nel XVI secolo

Vittorio Volpi

Contrariamente a ciò che si possa pensare, la storia delle relazioni fra noi occidentali ed il Giappone, è alquanto recente. Infatti, è solo nel 1543, cinquant'anni dopo la scoperta dell'America, che una nave portoghese naufraga sugli scogli dell'isola di Tanegashima, a Sud del Kyushu. Ed è il primo incontro con i "nanbanjin", i barbari del sud.

Sebbene questo sia un episodio che scivola nella leggenda, nella sostanza quel periodo storico - seconda metà del '500, inizio del '600 - non è di grande rilevanza solo per i giapponesi ma anche per la civiltà occidentale che si incontra e scontra nell'arcipelago nipponico.

Dall'arrivo dei portoghesi in poi, in Giappone, tre grandi leader che si susseguono nel breve spazio di cinquant'anni, tre giganti nella storia del paese, porranno fine ad un periodo fra i più travagliati della storia nipponica, quello detto del "sengoku jidai", un drammatico momento in cui la struttura del paese è parcellizzata in centinaia di clan feudali in stato di continua guerra fra di loro. I tre grandi, Oda Nobunaga, Hideyoshi Toyotomo e Tokugawa Ieyasu, porranno fine ai conflitti, stabilizzando la situazione politica e spingendo il paese verso un modello di governo centrale, forte ed autoritario. Ciò consentirà al Paese del Sol Levante - anche se si isolerà all'inizio del secolo successivo nel suo bozzolo dorato - di progredire verso la creazione di uno stato moderno.

Dal canto loro i portoghesi - ed i gesuiti che a loro volta si accompagnavano con loro alle iniziative *citra ed ultra Gangem* - tuttora banditi dall'ingresso in Cina - scopriranno un mondo di straordinario interesse. I gesuiti Francesco Saverio dall'inizio degli anni '50 del XVI secolo e, successivamente, l'italiano Alessandro Valignano, "il Visitatore" - ambasciatore plenipotenziario del Vaticano in Oriente - si renderanno conto, con grande sorpresa, che il Giappone non è un paese sottosviluppato popolato da analfabeti ma al contrario scopriranno una cultura "non inferiore alla nostra". Un paese ricco di fermenti, abitato da abitanti veloci nell'apprendimento, un forte senso estetico, una grande curiosità, mista ad avversione, nei confronti dei nuovi arrivati.

I gesuiti riscontreranno un grande senso artistico, una lingua complessa ed elaborata che fa dire a Francesco Saverio "ci deve essere lo zampino del diavolo", un senso dell'estetica e della bellezza affascinanti, una società verticale dove "la forma equivale alla sostanza", una quindicina di sette buddiste che si esprimono in forme semplici, buddismo popolare, ma raggiungono vette elevate con le correnti zen. Ammireranno un'architettura che sottintende "la cultura del legno" in contrapposizione con la nostra del "mattoncino" ma non per questo meno attraente.

I giapponesi che sono dotati di una loro creatività "fusionistica", cioè che integra varie idee mutuare dovunque sia conveniente, apprenderanno dai portoghesi, ed in particolare dai gesuiti, i nostri concetti artistici - così come faranno i cinesi nel XVI secolo. L'incontro consentirà loro di esprimere nuove forme artistiche: l'arte Nanban, dei "barbari del sud", che ispirerà a noi occidentali, in contropartita, nuovi concetti che sono espressi nelle forme d'arte tipiche dei giapponesi di quel tempo: ceramica, dipinti su pannelli di seta, calligrafia.

Il periodo degli occidentali in Giappone, sarà breve: appunto per ciò verrà definito il "secolo cristiano". Per vari motivi il Giappone rigetterà la cultura occidentale ritenendo la sua matrice cinese, che gli ha dato il dono della scrittura, del buddismo, del confucianesimo e delle forme artistiche, più utile ai suoi fini.

E, dopo la tragica battaglia di Shimabara nel 1637, il Giappone sarà in "sakoku", come l'ha definito il grande amico Fosco Maraini, "il paese in catene". Ma i semi della cultura occidentale non andranno persi come scopriremo due secoli dopo, all'arrivo delle "navi nere" dell'ammiraglio Perry e la conseguente Restaurazione Meiji, allorché l'arcipelago del Sol Levante, riaprirà le sue porte all'occidente.

Prossima lezione: mercoledì 21 novembre 2007

Maurizio Scarpari – *Archeologia e pensiero nella Cina antica, alla luce delle nuove scoperte*

Avviso: CAMBIO di DATA

La lezione del 12 dicembre 2007 *Identità della Cina oggi, tra radici storiche e sviluppo* con Federico Rampini
viene spostata al **lunedì 18 febbraio**